

lianità istriana s'innestarono rami affini, così per l'influsso dell'elemento romano sugli autoctoni, più o meno forte a seconda dei luoghi, più o meno vario a seconda dell'elemento forestiero, derivarono quei molteplici dialetti istriani, per aver un'idea dei quali d'uopo è ricorrere alle opere dello Schuchhardt, dell'Ive e dell'Ascoli.

Circa la diffusione attuale dell'elemento italiano nell'Istria, lo Czörnig jun. scrive: « Si può accettare come schema che italiana è la lingua di tutte le città notevoli, quali Capodistria, Pirano, Buie, Pinguente, Montona, Parenzo, Rovigno, Dignano e Pola. Da queste città gli Italiani si diffusero per i piani, italianizzando talvolta, come fra Dignano e Pola, la gente slava; così congiunsero fra loro i territori da loro occupati creando una zona in cui prevale compatta la lingua italiana. Questa zona s'estende lungo la costa settentrionale ed occidentale della penisola, e si spinge con un cuneo nel centro della provincia, cioè nel distretto di Montona e di Pinguente. Anche nelle piccole città d'Albona e di Veglia prevale la popolazione italiana, però mentre la prima, quasi pretta italiana ha qualche irradiazione della sua italianità per entro al territorio, la seconda non ne ha affatto. Pisino, ed i luoghi della costa orientale con gente dedita alla navigazione di lungo corso (Volosca, Laurana, Cherso e i due Lussini) oltre alla maggioranza serbocroata contano delle minoranze italiane più o meno forti; a Lussimpiccolo prevale un po' l'uso della lingua italiana.

Al principio del secolo settimo giunsero nell'Istria i primi Slavi, però ancora alla fine di detto secolo, il carattere romano era ovunque conservato. Più tardi l'emigrazione prese proporzioni sempre maggiori, e la protesta elevata dalle città istriane alla dieta del Risano (804) contro i sopravvenuti, ebbe efficacia puramente passeggera.